

## EPILOGO.

alti sensi di quella lingua santa.

Il Sabato, Sonando gli vltimi registri del Salterio Decacordo, *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordia sua, sicut locutus est ad patres nostros Abraam, & semini eius in secula.* Per fargli correre a tutta briglia nella strada del diuino amore, predicai della bontà d'Iddio, il quale, benchè li peccati nostri ci haueffero fatti indegni del le sue promesse, non volse però mancar giamai della sua fede, che data hauea, dal principio del mondo fino all'ultima età d'incarnar il suo figliuolo. Acciò che, come egli d'Iddio diuentaua huomo, così l'huomo potesse diuentar Dio. Quindi trouai la scala di San Matteo, per la quale, il figliuolo d'Iddio dal Cielo discese in terra, delli quaranta gradi della sua genealogia. *Abraam, Isaac, Jacob, &c.* Et per quella medesima insegnai, che douessero, a tutto loro potere i christiani brancolarsi, reptando con le mani, & co' piedi, a guisa di Ionata, per salire da terra in cielo, oue apersi vn mare de misti ci, & secreti sensi sopra le virtù, & l'interpretation de' nomi di quei padri, da cui discese Christo.

La Domenica delle Palme poi, con l'Epistola di S<sup>a</sup> Paolo, mostrai il modo di questa benedetta Incarnatione; & qui feci vn'Antitesi dell'Epistola, & dell'Euangelio; però chel'vna quell'infinita humiltà racconta di Christo, che essendo Iddio, si fece huomo, & l'altro, quella gran gloria contiene quando di poveri pannivestito, sopra vn somiero sedendo, da dodici scalzi accompagnato nella superba Città di Gierosolima, fu riceuuto con tanto trionfo, laqual però dināzi mostraua di farne sì poca stima. Così insegnai a humiliarsi coloro che vogliono essere esaltati.

Il Lunedì santo, poscia con Gieremia, mi diedi a ragionare della virtù dell'obedienza di questo Christo. Il quale non pure si humiliò a diuentar huomo, ma ad essere vbbidente all'eterno padre, infino all'vltimo terribile della morte. Et così quel giorno insieme con

Il Martedì, feci longo trattato della morte, & della maniera della morte, sì brutta, di tanta pena, & di tanta vergogna, sopra il patibolo della Croce inchiodato, in mezzo di due ladroni, alla sollennità della Pasqua, quando tutta la Giudeacra in Gierusalemme, & vidde quella sua sì grande confusione. Lequali cose tutte andai esagerando, con i misterij che narrano gli Euangelisti nell'Historia della Passione, per esser espedito il venerdì santo, nel quale hauea già proposto di voler esser a maggior cosa intento.

Il Mercordì santo, mi parue di non douer lasciare il sacro conuiuium, che fece il Saluatore, benchè si legga il Giovedì santo alla Messa. Però dopò molti, & molti misterij, ch'io dichiarai di quella cena, della quale ragiona altissimamente S. Paolo, accessi i cuori humani, ad amare colui, che hauendoci dato ogn'altra cosa che  
egli